

PILLOLA RU486, QUANDO I POLITICI PRENDONO IL POSTO DEGLI SCIENZIATI

 Il Senato ha bloccato la messa in commercio della Ru486, pillola abortiva già in uso in diversi Paesi e da mesi sperimentata in vari ospedali italiani. Un medicinale approvato dagli studiosi dell'Agenzia italiana del farmaco, che viene fermato dalla commissione Igiene e Sanità di Palazzo Madama. Come dire: politica contro scienza. Il motivo dichiarato dei senatori è la necessità di attendere un parere del ministero della Salute sulla compatibilità tra la Ru486 e la legge 194. Peccato che la stessa Agenzia del farmaco avesse ammesso l'ormai famigerata pillola soltanto in ambito ospedaliero e nel pieno rispetto della 194. Il blocco deciso dalla politica sembra perciò più che altro la ricerca di un possibile cavillo per ritardare l'introduzione della Ru486 se non per bocciarla definitivamente.

Ma può la politica interferire con la scienza, decidere cosa è meglio e cosa è peggio per il corpo fisico degli uomini (o, in questo caso, delle donne)? Essendo, almeno per il momento, ancora in vigore la legge che regola l'aborto, possono i senatori sostituirsi ai medici? È forse possibile giudicare miglio-

re cittadina quella che interrompe una gravidanza con un intervento rispetto a quella che ricorre a una pillola, la quale, peraltro, la obbliga al ricovero ospedaliero più o meno per lo stesso tempo richiesto dal metodo tradizionale?

Che l'aborto sia scelta estrema e infelicissima, lo sanno quasi tutti, ed è difficile credere che una pillola la renderà meno luttuosa. Certo ci saranno delle scervellate che vi ricorrono come tragicamente inappropriato mezzo anticoncezionale, però, inutile negarlo, le scervellate già ci sono e non hanno aspettato la Ru486 per diventarlo. Ci sono donne, in altre parole, che affrontano un aborto come fosse una appendicite e sono le stesse che forse scambieranno la pillola con una purga. Ma è davvero pensabile che le altre, e cioè la grandissima maggioranza delle non incoscienti e non scriteriate, siano indotte dal nuovo metodo un po' meno cruento — perché è questa la paura dei politici — ad abortire magari più spesso e a cuore più leggero?

Isabella Bossi Fedrigotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

